

**DOMANI SERA L'INIZIATIVA**

«Facciamo luce», il grido di dolore del teatro **PAG 57**



**SCOPERTA A LAZISE**

Nel doppio fondo del tavolo ben 23 chili di cocaina **PAG 29**



**PERCORSI CON LE CIASPOLE**  
**IN EDICOLA A €9,90\***  
\* Più il prezzo del quotidiano

**IL COVID.** Intervista a Zaia a dodici mesi dal 21 febbraio 2020 quando ci furono i primi casi nella nostra regione: la sfida vaccini

## «Veneto, virus e il mio anno di guerra»

Verona: tamponi in piazza ma il popolo dello spritz sta a guardare. Scontro sull'ipotesi di un'Italia in zona arancione

### Il cuore di Vo' monito per il Paese

di **ANTONIO TROISE**

Vo', Italia. Il cuore tricolore, 20 metri ricamati a mano sulla facciata del piccolo Comune dei Colli Euganei, è diventato il simbolo dell'anno che ha sconvolto le nostre vite. È qui che è stata registrata la prima vittima, il 21 febbraio 2020. Dopo di lui, oltre 95mila morti, 3 milioni di contagiati, un lunghissimo lockdown. E poi i Dpcm e la roulette dei colori dell'emergenza. Per non parlare del nuovo incubo delle varianti. Dodici mesi segnati dal dolore, dalla paura e dalle polemiche. Eravamo impreparati. Nelle prime settimane mancava tutto. Oggi, dopo dodici mesi, mancano soprattutto i vaccini. Li compriamo dall'estero, sulla base di un accordo siglato dall'Europa ma arrivano col contagocce, fra ritardi nelle consegne e sospetti. Nel quarto trimestre dovrebbe arrivare anche il vaccino made in Italy di Reithera: cento milioni di dosi all'anno, quanto basta per coprire il nostro fabbisogno. Nel frattempo, però, occorrerà stringere la cinghia e continuare con i sacrifici. Un anno dopo l'inizio dell'epidemia c'è anche un nuovo governo, guidato dall'italiano forse più famoso all'estero, Mario Draghi, il condottiero della battaglia per salvare l'Euro. Tocca a lui guidare il Paese fuori dall'emergenza e dalle secche della recessione. Ha già messo il piano vaccinale al primo posto del suo programma. Seguito dall'altro capitolo non meno importante: un uso sapiente ed efficace dei 209 miliardi di euro che l'Europa ha messo sul piatto per aiutare l'Italia a superare la più grave crisi sociale ed economica dal dopoguerra ad oggi. Rispetto a un anno fa, insomma, abbiamo un nuovo governo, ci sono i vaccini e una dote mai vista di risorse per far ripartire il Paese. Ma per vincere la sfida occorre soprattutto una cosa: tornare ad essere e a sentirsi una comunità, come nelle prime settimane dell'emergenza, quando tutta l'Italia stringeva i denti per battere il virus. Il grande cuore tricolore di Vo' sta lì a ricordarcelo.

**LA SITUAZIONE**

Torna a salire la curva dei contagi. Stabile il numero dei ricoverati

**PAG 15**

Un anno di guerra contro il Coronavirus: il presidente della Regione, Luca Zaia, racconta i dodici mesi che hanno rivoluzionato la nostra vita, da quel 21 febbraio 2020 in cui si registrarono i primi casi. Adesso c'è da affrontare la sfida dei vaccini per arrivare a un Veneto covid-free. «Ho dovuto fare scelte impopolari come i test rapidi a

tappeto», ricorda Zaia. E poi c'è il piano per la ripresa: «Un'occasione storica». A Verona, intanto, tanti cittadini in coda per i tamponi in piazza durante il sabato di movida, con il «popolo dello spritz» che sta a guardare. L'Italia potrebbe però tornare tutta in zona arancione: un'ipotesi che divide, ed è scontro con le Regioni. **FERRO PAG 13-17**



Cittadini in attesa in piazza Erbe per i tamponi nel pieno di un sabato di movida nelle vie del centro storico con il popolo dello spritz ai tavolini

**CALCIO. Solo un pari col Genoa. Chievo: sconfitta e processo all'arbitro**



### Hellas beffato nel recupero

**DOCCIA FREDDA.** Hellas due volte avanti sul campo del Genoa con Ilic e Faraoni, ma spreca troppe occasioni e alla fine viene beffato in pieno recupero da un tiro di Badelj. Un pareggio che lascia l'amaro in bocca alla squadra di Juric, che avrebbe meritato la vittoria, dopo aver dominato il match con grande personalità. Il tecnico non ha dubbi: «Una rete regalata». Grande rabbia in casa Hellas per il pareggio e altrettanto in casa Chievo per la sconfitta con il Monza, che si prende i tre punti grazie a un gol di Balotelli. Il presidente Campedelli a fine gara si sfoga per l'arbitraggio e parla senza mezzi termini di «errori inaccettabili. Siamo stati penalizzati in maniera pesante». **PAG 42-48**

**VIOLENZA.** Nuova aggressione dopo i colpi in centro

### Incubo baby gang Ragazzo picchiato per un giubbino

Picchiato a sangue per un giubbino: torna l'incubo baby gang e dal centro si sposta a Borgo Roma. L'aggressione è avvenuta venerdì sera in via Aquileia: vittima un 19enne, che è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni. Il giovane era appena sceso da un bus; la banda lo ha seguito, quindi è scattato il pestaggio. Un passante lo ha visto a terra e ha lanciato l'allarme. **VACCARI PAG 21**



Via Aquileia, teatro dell'aggressione

**L'INTERVENTO**  
*Pandemia paura disoccupazione*

**MONS. GIUSEPPE ZENTI**  
VESCOVO DI VERONA **PAG 28**

**BORG ROMA**  
Incidenti a raffica «Non rispettano il senso unico»

**VERZÈ PAG 24**

**DIPLOMA IN 1 ANNO!**  
AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.  
**SCUOLA ITALIA**  
È L'ECCELLENZA nel campo della PROMOZIONE e dei COSTI!!!  
VERONA - VIA DEL PERLAR, 37/B  
335.6357781 - 333.2048767  
SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!!

**VERONARACCONTA** ■ Angelo Grigolini

«La mia prozia è stata suora, moglie, madre e santa»

di **STEFANO LORENZETTO**

Daniele Comboni morì il 10 ottobre di 140 anni fa a Khartoum, Teresa Grigolini il 21 ottobre di 90 anni fa a Mambrotta. Il mezzo secolo trascorso fra queste due dipartite, dal 1881 al 1931, e fra queste due terre tanto lontane, il Sudan e la frazione di San Martino Buon Albergo, segna la durata del più lungo e più sconvincente matrimonio dell'unica donna nella storia dell'umanità e della Chiesa universale a essere stata a un tempo suora, moglie, madre (suo malgrado) di ben sette figli e infine candidata all'onore degli altari con un processo canonico di beatificazione avvia-



to nel 2012 dalla Diocesi di Verona e arenatosi in Vaticano, presso la Congregazione per le cause dei santi. È un supplizio ancora così vivo, nella memoria dei parenti rimasti, che Angelo Grigolini, 85 anni, trova la forza di raccontarlo solo a patto di avere al suo fianco suor Maria Vidale, consorella della prozia, una storica e saggista nata a Schio nel 1938, responsabile dello Studium Madri Nigritia. La religiosa vicentina sente parlare per la prima volta dell'odissea di suor Teresa nel 1970, quando partecipava come delegata del Brasile al capitolo delle comboniane. Negli ultimi 17 anni vi ha dedicato parecchi dei 36 fascicoli archivistici editi dal centro di ricerca della congregazione veronese. Per approfondire le indagini, si è anche recata in Sudan, nei luoghi negli avvenimenti. «Mio nonno Antonio era fratello di Teresa», (...) **PAG 25**

**CERCHI UNA BADANTE A COSTI ACCESSIBILI**  
anche per brevi periodi?  
045 8101283  
Costo per 1 settimana **232€**  
costo mensile € 870  
VERONA CIVILE ASSISTENZA  
C.so Milano 92/B - veronacivile.com  
6500 famiglie assistite - di 1000 badanti in servizio

Foto: Italiane S.p.A. - Speed, Ina Sp. - DL 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

VERONARACCONTA ■ Angelo Grigolini

# «La mia prozia suora che ebbe 7 figli»

Teresa Grigolini, nata a Mambrotta, fu la prima a partire per l'Africa con Daniele Comboni. Catturata dal Mahdi, accettò un finto matrimonio per salvare le consorelle dalle torture e dall'abiura. «Ma il marito la mise incinta», dice il pronipote. «La congregazione ebbe ordine di tacere»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) rievoca Grigolini, un ragioniere originario di Zevio, residente a Verona, che ha lavorato alla Cassa di risparmio e poi per 22 anni all'Autostrada Brescia-Padova. «La mamma di mio cugino Antonio, che fu tra gli editori dell'Are-  
na, mi raccontava che l'ex religiosa, alla quale praticava le iniezioni, aveva in fondo alla schiena una cicatrice così profonda che il dito indice poteva entrarvi per metà».

La terribile testimonianza di Angelo, ultimo dei setti figli di un agricoltore che era nato a Mambrotta come la religiosa, coincide con quella che suor Vidale raccolse una sera in cui andò a parlare delle virtù eroiche di suor Grigolini nella chiesa della piccola frazione sulla strada per Zevio, dove l'ex comboniana rientrata dall'Africa trascorse gli ultimi anni di vita, ospite in canonica di suo fratello don Luigi, il quale aveva rinunciato a una parrocchia nel centro storico di Verona per assistere l'infelice sorella: «Si sedette accanto a me un anziano. E mi spiegò che Teresa, molto riservata, pregava rivolta verso il tabernacolo da una grata della sua camera, che si

di uno di questi, padre Giuseppe Ohrwalder, si vide costretta a sposare contro la sua volontà, e per finta, un commerciante greco, Demetrio Cocorempas, per evitare che le altre religiose finissero nell'harem di qualche califfo. «Il matrimonio celebrato in segreto, dopo che il prete l'aveva sciolta dal voto di castità, non ingannò però i maomettani», spiega Angelo Grigolini, «per i quali ogni moglie dev'essere anche madre. E così la mia prozia si rassegnò a rendere più credibile la finzione costringendosi ad avere un figlio, sempre per proteggere dalla medesima sorte le consorelle».

### Non era obbligata a farlo.

Il Comboni l'aveva nominata da subito superiora provinciale e El Obeid, quindi aveva dei precisi obblighi verso quelle sventurate compagne di prigionia, e con lei furono tenute in ostaggio dal Mahdi per 15 anni, fino al 1898, quando i fondamentalisti islamici vennero sconfitti dagli inglesi.

### Quando diventò comboniana?

Nei registri dell'Istituto Pie Madri della Nigritia di via Santa Maria in Organo, accanto alla sua foto si legge: «N. 1 Grigolini Teresa entrata il 23 gennaio 1874». Comboni tre anni prima aveva accolto in una villa di Montorio, offerta dalle signorine Zago, quella che lui indicò come la «primogenita», Maria Caspi, una trovatella poi diventata suora.

### In che modo reclutò Teresa?

Nel 1872 il fondatore della congregazione era andato a trovare a Mambrotta, come faceva spesso, il padre della ragazza, Lorenzo Grigolini, sposato con Stella Vaona. Costui era proprietario di un'azienda agricola e aiutava il futuro missionario, con il quale aveva frequentato il Collegio Don Mazza. La mia prozia, terza di otto fratelli, a quell'epoca aveva 19 anni, essendo nata il 18 gennaio 1853. Don Comboni ne restò molto colpito e le chiese di entrare nelle Pie Madri della Nigritia. Fu la prima a pronunciare i voti, il 15 ottobre 1876, insieme con Maria Bollezzoli della parrocchia di San Nazaro, nominata superiora generale. Suor Grigolini ne divenne la vicaria.

### Ma che cosa avrà intravisto in lei il futuro santo?

È stato lui stesso a lasciare testimonianza, descrivendo così la sorella di mio nonno: «Testa, capacità, carità e pietà distinta. A ciò aggiunge una salute di ferro ed una attività sorprendente, e anche in arabo si difende abbastanza: ecco il tipo che intendo io».

### Quando parti per il Sudan?

Il 12 dicembre 1877 lascio Verona con Comboni e altre quattro consorelle. S'imbarcarono a Napoli, sbarcarono ad Alessandria d'Egitto, proseguirono per Il Cairo. Di qui, visto che ancora non esisteva il Canale di Suez, discendemmo il Nilo in feluca sino a Berber, in Sudan, dove giunsero alla fine di marzo del 1878.

### E dopo che cosa accadde?



Angelo Grigolini, 85 anni, con la foto della prozia suor Teresa. Sulla parete, il ritratto di san Daniele Comboni

Pochi mesi prima di morire, il fondatore dei comboniani fu avvertito dal console austriaco a Khartum che il Mahdi aveva visto in sogno Maometto e si preparava alla rivolta. I 115 comboniani furono fatti prigionieri insieme con 186 cittadini europei e costretti al domicilio coatto in un quartiere, detto «dei rinnegati», a Omdurman. Gli sgherri del Mahdi li sottoposero a ogni sorta di vessazione per farli abiurare. Padre Paolo Rosignoli e fratel Isidoro Locatelli si videro costretti a pronunciare la *shahada* con cui diventi musulmano. «Testimonio che non c'è divinità se non Allah e che Maometto è il suo messaggero». Furono gli unici due a cui la Chiesa domandò la ritrattazione una volta liberati. Suor Elisabetta Venturini, originaria di Ralton, venne torturata per 12 giorni e 12 notti di seguito. La percossero con la frusta sotto le piante dei piedi sino a farle perdere tutte le unghie. Nel frattempo il Mahdi sparse la voce che le suore italiane avevano rinnegato la fede cristiana.

### Se suor Grigolini la ripudiot?

Non vi è certezza su questo. Nelle sue memorie parla di «una lancia che si è conficcata». Forse si riferiva all'abiura. Era la superiora, si sentiva in dovere di difendere le consorelle, angariate dagli uomini del Mahdi. «Quei cani hanno scoperto che avevamo paura delle cose impure», scrisse suor Teresa, a proposito dei ri-

## «In Sudan assistette fino all'ultimo il padre dei ragazzi. Tornò a Verona nel 1921. Morì 10 anni dopo»

petuti tentativi di violenza carnale, per la verità mai portati a compimento dagli arabi. Perciò accettò a malincuore lo stratagemma di padre Ohrwalder: celebrare i matrimoni imposti dal Mahdi alle suore come prova della loro apostasia. Alla mia prozia toccò il commerciante greco Demetrio Cocorempas. Nella sua speranza, quelle nozze, celebrate nell'agosto 1898, dove-



Teresa Grigolini Cocorempas, ex suora, nel 1915, con i figli Giuseppe e Giorgio, che portano al braccio il lutto per la morte del padre

vano essere solo una sceneggiata: avrebbero vissuto come fratello e sorella. Così non fu, perché il Mahdi, non vedendo nascere bambini, s'insospettì.

### Diciamo che la sua antenata si rassegnò alla maternità piuttosto che al martirio.

Si. Ma si trovava all'inferno.

### Infranse anche i voti.

Fu la stessa osservazione che fece il cardinale Luigi di Canossa, vescovo di Verona dal 1861 al 1900, venuto a conoscenza dei fatti. In realtà, l'8 dicembre 1882, mentre erano assediati dai mahdisti a El Obeid, padre Giovanni Dosi, superiore ad interim al posto di Comboni, aveva sciolto le suore dai voti. Esiste una lettera in cui don Luigi Grigolini rimprovera aspramente padre Ohrwalder per aver celebrato il matrimonio della sorella. E il religioso altoatesino gli risponde: «Si fa presto a giudicare da Verona. Bisognava esserci stati».

### Ho letto che Cocorempas avrebbe voluto sposare una donna molto ricca, che però lo rifiutò.

È così. Per cui mise alle strette suor Teresa con una minaccia: «O mi sposi oppure saprò cosa fare». Suor Venturini di quelle nozze ha lasciato scritto: «Partecipammo tutti per solidarietà, ma un funerale sarebbe stato più allegro». Il vescovo Antonio Maria Roveggio, vicario apostolico per l'Africa Centrale, che era nato di Cologna Veneta, a perse-

cuzione finita le offrì di far annullare il matrimonio dalla Sacra Rota, ma la mia parente gli rispose: «Ho ricevuto un sacramento e non intendo rinnegarlo. Resto sulla mia croce».

### Quando nacque il primo figlio di suor Teresa e Cocorempas?

Si sa solo di Giuseppe, partorito nel 1896. Giorgio, l'ultimo figlio, nacque nel mondo nel 1900, mi scrisse: «Sette creature ha avuto mia madre». Alla fine del 1899 Teresa arriva a Verona con il marito e Giuseppe, il sesto figlio. I primi cinque li aveva presi in tenera età. La famiglia Grigolini si rifiutò di ricevere Cocorempas. Alla fine lui resta in albergo con il bambino e lei, con la velleità sul viso, su una carrozza chiusa, si reca a Mambrotta, dove trascorre una giornata. Lasciata l'Italia, il marito la porta ad Atene. Qui esige di risposarla con il rito ortodosso copto e la mette incinta per la settima volta. Al rientro in Africa, lui torna in Sudan a seguire i suoi commerci, lei ottiene di fermarsi al Cairo fino alla nascita di Giorgio.

### Poi si ricongiunge al marito?

No, nel marzo 1902 torna a Verona con entrambi i figli e va a vivere per qualche anno presso un secondo fratello sacerdote, don Pio Grigolini, parroco a Pacengo. Ma Cocorempas, nel frattempo ammalatosi, rinvole i figli in Sudan. Lei lo raggiunge a El Obeid, mentre Giuseppe e Giorgio vengono accolti per gli studi nel Comboni college di Khartum. Assistette il marito fino alla morte, avvenuta nel 1915. Teresa lo fa seppellire nel cimitero greco ortodosso di Omdurman. Nel 1921 torna per sempre a Verona con Giuseppe e Giorgio e viene accolta nella canonica di Mambrotta dal fratello don Luigi.

### Le comboniane le furono ostili?

Tutt'altro. Solo che la Sacra congregazione di Propaganda Fide aveva ordinato loro di non parlare di questa scabrosa vicenda. Suor Vidale ha potuto consultare i 30 notes sui quali Costanza Caldara, superiora generale delle Pie Madri della Nigritia, annotava ogni cosa. Da essi risulta che riceveva Teresa regolarmente nella casa madre di via Santa Maria in Organo, dove pregavano insieme. La mia prozia si fermava anche a pranzo.

### C'è stato possibile ricostruire le vicissitudini?

Attraverso le testimonianze delle consorelle e soprattutto le sue memorie, scritte fra il 1927 e il 1928 per ordine di madre Caldara. All'inizio Teresa le invia una decina di paginette, tolte da un quaderno di quinta elementare. La superiora la esorta a essere meno evasiva. Lei ne stende un'altra quarantina. Al punto manca Caldara la fa ospitare in incognito nel convento del Cesiole e le mette a disposizione una suora scrivana di sua fiducia, che riempie 94 pagine con il racconto dell'ex consorella. Alla fine Teresa le firma. Anche se la pretesa è illuminante: «Tutto non si può dire». È come leggere i diari degli scampati ai lager nazisti.

Quindi non è vero che Teresa fu abbandonata dalle comboniane. Se così fosse, non ci sarebbe stata suor Adelinda Fontana ad assisterla quando il 21 ottobre 1931 spirò a Mambrotta.

### Però fu sepolta in paese, anziché con le Pie Madri della Nigritia.

Tenga conto che non era più suor Grigolini. La salma venne traslata nel Cimitero monumentale di Verona solo nel 1995, per ordine della superiora provinciale Bianca Dughi.

### Mi pare una storia che si possa condensare in quattro sostantivi: suora moglie madre santa.

Concordo. A questa conclusione giunse il vescovo Roveggio, che la ricevette ad Assuan con il figlio Giuseppe e suor Giuseppa Scandola, una consorella di Boschiocasanova: «Ha sopportato un sacrificio inaudito. È una santa». Con sublime eroismo, insegnò ai figli lo stesso rispetto verso il loro padre che lei nutrì per quel marito impostole dal destino.

### Che cosa si sa di loro?

Giuseppe Cocorempas diventò vicedirettore della filiale di Bari della Banca d'America e d'Italia e poi dirigente del Banco di Roma in Eritrea perché conosceva otto lingue, compreso l'arabo. Infine si stabilì a

## Fu Giorgio, l'ultimo nato, a svelarmi quanti fratelli ebbe. I suoi eredi oggi vivono in Nuova Zelanda

Milano ed ebbe due figli, Paolo e Maria Teresa, che nel 1905 fecero in tempo ad assistere alla traslazione della salma della loro nonna nella tomba delle comboniane. Giorgio invece lavorò per gli inglesi durante il Mandato britannico della Palestina, a Cipro e da ultimo in Nuova Zelanda, dove a Christchurch vivono tuttora i suoi figli Teresina e Dimitri Cocorempas.

### Quando senti parlare per la prima volta in famiglia di Teresa?

Avevo 15 anni. In realtà se ne parlava pochissimo, per suo espresso desiderio. Mia madre mi disse solo: «È una nostra parente che ha sofferto tanto». Nessuno di noi Grigolini se n'è vergognato. Le abbiamo voluto tutti bene.

### Che cosa insegna la sua storia alla gente del nostro tempo?

Il significato della fede profonda, autentica, quella che noi abbiamo smarrito. E il valore del perdono: lei e i figli non parlarono mai male del loro marito e padre. Anzi, Giuseppe faceva le novene con la mamma perché Cocorempas si convertisse al cattolicesimo e sembra che alla fine siano stati contentatissimi.

### Lei teme che una persecuzione come quella scatenata 140 anni fa dal Mahdi in Sudan potrebbe mai ritornare?

Purtroppo in molti Paesi è già in corso.

www.stefanolorenzetto.it

## Le avevano tolto le unghie dei piedi. Il vicario apostolico nativo di Cologna disse: «È una santa»

apriva sulla navata della chiesa. «Una domenicana venne a messa», proseguì. «Io, chierichetto, regevo la patena mentre il fratello le dava l'eucarestia. Mi impressionarono i suoi piedi scaldi: tutte le dita erano prive delle unghie e zeppate di cicatrici. Pensai alle torture dei musulmani».

Il calvario di suor Grigolini ebbe inizio quattro mesi prima che monsignor Comboni morisse, quando il religioso e politico sudanese Muhammad Ahmad si autoproclamò Mahdi, figura che nell'islam rappresenta il profeta mandato a completare l'opera di Maometto. L'equivalente del Messia per i cristiani. Solo che, come sosteneva Victor Hugo, Cristo morendo lasciò quattro chiodi e Maometto sette spade. Infatti la rivoluzione del Mahdi fu talmente cruenta che ancora se ne conserva memoria in due kolossal cinematografici dei nostri tempi, *Khartoum* e *Le quattro piume*, e in un romanzo di Wilbur Smith, *Il trionfo del sole*. La rivolta culminò nel 1884 con l'assedio di Khartoum, capitale del Sudan Anglo-Britannico. Il 12 gennaio 1885 il generale inglese Charles George Gordon, il leggendario Gordon Pasca, fu sconfitto e decapitato. La sua testa venne portata come trofeo al Mahdi. Fin dalla caduta di El Obeid, avvenuta due anni prima, suor Teresa era stata catturata dai mahdisti con sette consorelle e sette comboniani. Su consiglio